



MARCO BORRELLI  
Università di Napoli L'Orientale

Agostino Contò, *Comisso en français*.  
Con i testi in francese di Giovanni Comisso,  
Dueville, Ronzani, 2025, 164 pp.

L'ultimo libro di Agostino Contò ricostruisce con grande merito l'intera rete dei rapporti intrattenuti da Giovanni Comisso con il mondo della cultura e dell'editoria francese. Negli ultimi anni, grazie alla riedizione delle sue opere a cura de *La nave di Teseo*, l'autore trevigiano sta riacquistando quella visibilità, a lungo perduta, sia nel dibattito critico accademico che tra il pubblico non specialistico. Nel processo di reintegrazione di Comisso nel canone letterario italiano, l'opera di Contò occupa un posto particolare, in quanto il rilancio dello scrittore avviene da un punto d'osservazione, per così dire, esterno. Contò amplia il raggio d'azione e fa luce sulla trama di relazioni umane e culturali che Comisso intesse con importanti esponenti della cultura d'Oltralpe e con le riviste che ospitano nel tempo i suoi testi in traduzione francese. Un aspetto estremamente interessante, se si considera che si tratta per lo più di brani che hanno una circolazione estera prima ancora che italiana. Inoltre, si deve aggiungere che, nel ricostruire questa rete di collaborazioni, Contò è sempre guidato da un solido rigore filologico: non trascura di verificare di volta in volta su quali dattiloscritti originali – che ha potuto consultare presso il Fondo Comisso della Biblioteca Comunale di Treviso – siano condotte le traduzioni in francese dei testi pubblicati dallo scrittore in rivista. Talvolta, ne segnala corrispondenze o variazioni, mostrando se siano avvenuti tagli, rielaborazioni sintetiche (come nel caso di *Cribol*), censure o semplicemente dei processi revisionali volti a ricalibrare l'opera per il nuovo orizzonte d'attesa.

Dopo aver brevemente fissato le coordinate nelle quali si inserisce *Comisso en français*, può essere utile soffermarsi sulla sua struttura generale per cogliere il *fil rouge* che conferisce unità e coesione a un libro che solo

apparentemente risulta bipartito. Un primo livello di lettura consente di individuare due macro-sezioni: la prima dedicata alla fortuna francese di Comisso e, soprattutto, alla collaborazione con la rivista «Arcadie»; la seconda che verte sulla sua presenza a Fiume al seguito di Gabriele D'Annunzio nonché al fianco di figure di rilievo europeo e internazionale, quali Guido Keller, Henry Furst e Léon Kochnitzky. Andando oltre questa divisione formale, una lettura approfondita rivela che le due sezioni sono in strettissimo dialogo tra loro e danno luogo a un discorso organico. Agostino Contò individua nella figura di Lionello Fiumi una chiave importante per connettere la stagione fiumana di Comisso alla sua circolazione francese. Dopo aver stretto amicizia con il pittore Filippo De Pisis, nei mesi successivi trascorsi "alla corte" di D'Annunzio, Comisso avverte «la necessità di mettersi in gioco nel mondo letterario del tempo». Decide così di cimentarsi nella stesura di prose liriche con le quali partecipa «ad un premio letterario bandito dalla rivista veronese "Poesia ed Arte"» (p. 117), la cui commissione giudicatrice è costituita oltre che dallo stesso Lionello Fiumi, da Sandro Baganzani e Antonio Scolari.

Il concorso, bandito nel luglio 1919, avrebbe dovuto prevedere, a spese della rivista, la pubblicazione dei testi dell'autore vincitore, senonché nessuno dei manoscritti pervenuti alla commissione viene ritenuto opportuno per giustificare un'edizione in volume. Pur non ottenendo il premio, Comisso risulta il primo classificato e le prose liriche che aveva inviato, con il motto «Merce, mercato, mercante», vengono pubblicate sul numero di marzo della rivista. Per dirla diversamente: Comisso vince, ma non convince del tutto. La partecipazione al bando di «Poesia ed Arte» risulta, tra l'altro, fondamentale per capire i motivi che lo spingono, nel novembre 1920, a inviare a Fiumi ben cento numeri di «Yoga. Unione di spiriti tendenti alla perfezione» – rivista nata a Fiume per iniziativa di Keller e di cui Comisso è il principale redattore – nella speranza che egli potesse smistarli tra vari rivenditori. Contò ricostruisce dettagliatamente la vicenda attingendo al poco noto carteggio tra Comisso e Fiumi: tra le varie lettere, ispira un leggero moto di simpatia quella in cui lo scrittore trevigiano prova a scusarsi per la richiesta poco cortese, attribuendo la propria sfacciataggine alla scarsa adesione che fino ad allora aveva ottenuto «Yoga».

L'intero episodio, riportato nella seconda sezione di *Comisso en français*, crea una sottile corrispondenza con le pagine iniziali del volume,

rafforzando, come si accennava, la coesione strutturale tra le parti. Fin dalle prime righe, Contò attribuisce proprio a Lionello Fiumi un ruolo determinante per la diffusione di Comisso in Francia. Infatti, dopo aver curato un'antologia della poesia italiana per i tipi di Les Écrivains Réunis nel 1928, nel 1933 Fiumi cura insieme con Eugène Bestaux, per l'editore Delagrave, l'*Anthologie des narrateurs italiens contemporains*, nella quale Comisso viene inserito accanto a nomi già affermati come Giovanni Verga, Luigi Pirandello, Massimo Bontempelli e a scrittori emergenti, primo tra tutti Alberto Moravia. Se è vero che le antologie di per sé sono un efficace termometro della circolazione di un autore – e offrono tra l'altro spunti di riflessione intorno alla formazione di un canone –, senza volerne sminuire la rilevanza, appare stupefacente che Comisso abbia goduto di una ricezione propria.

Grazie alla mediazione di Montale, Comisso cattura l'attenzione di due personalità di spicco del panorama parigino, quali Benjamin Crémieux e Valéry Larbaud, i quali erano riusciti a dare visibilità a uno scrittore fino ad allora poco affermato, avviando il cosiddetto «caso Svevo». Purtroppo, in prima battuta, i due non riescono a replicare quanto fatto per lo scrittore triestino e il progetto di far pubblicare un'edizione francese di *Il porto dell'amore* fallisce. A dire il vero, viene anche approntata una traduzione da Madame Le Saché, ma il direttore della casa editrice Kra e il condirettore della sezione letteraria Philippe Soupault la reputano di scarsa qualità e le trattative diventano sempre più difficoltose, fino ad arrestarsi. Di questo primo interesse per Comisso resta traccia nel numero di «Nouvelles littéraires artistiques et scientifiques» del 13 aprile 1929, nel quale Crémieux fa pubblicare la traduzione del capitolo conclusivo di *Al vento dell'Adriatico* (questo il titolo che aveva assunto *Il porto dell'amore* nella seconda edizione per Ribet del 1928): *La bataille de Fiume*.

Sebbene altre traduzioni di brani narrativi di Comisso e recensioni dedicate alle sue opere continuino a comparire nel tempo sui periodici francesi – e a ciò si aggiunga la rilevante edizione del 1944 di *Les Agents secrets de Venise au XVIII<sup>e</sup> siècle 1705-1797, documents choisis et publiés par Giovanni Comisso* – il nome del trevigiano resta legato al contesto francofono soprattutto per la collaborazione con «Arcadie», «la rivista del movimento "omofilo" francese fondato alla fine del 1953 da André Baudry e sciolto nel 1982» (p. 19). Il nome della rivista viene scelto da Roger Peyrefitte, tra i primi a dare sostegno a Baudry per la nuova

impresa editoriale. Il periodico inizia le pubblicazioni nel gennaio 1954 e, in occasione dell'inizio del secondo anno di attività, viene chiesto proprio a Comisso di inaugurare il primo numero del 1955, con un testo che addirittura risulta inedito in Italia: *Le diable boiteux*. Come fa notare Contò, questo racconto tradotto da Jacques Remo, riprende la trama di *Cribol*, un romanzo che in Italia sarà edito da Longanesi solo nel 1964. Con quello scrupolo archivistico-filologico, di cui si è detto all'inizio, fa notare ancora Contò che «nell'archivio Comisso esiste copia [...] del testo dattiloscritto italiano, con correzioni autografe» e «al testo sono accompagnate le pagine ritagliate dalla rivista francese» (p. 20).

La collaborazione di Comisso con «Arcadie» non si esaurisce nel giro di un numero. Anzi, *Le diable boiteux* segna il principio di una collaborazione che prosegue con la pubblicazione, dal giugno al dicembre 1955, di un altro testo inedito, cioè *Gioco d'infanzia*. La traduzione è firmata di nuovo da Jacques Remo, e *Jeu d'enfance* riscuote un successo probabilmente non più sperato da Comisso, che si conquista pienamente la stima e l'ammirazione di Peyrefitte, tanto che quest'ultimo tenta – ma con esito negativo – di far uscire un'edizione francese di *Cribol*.

In conclusione, il libro di Agostino Contò riporta alla luce una parte sommersa della storia di Comisso, consentendo di misurare con più precisione la statura e l'influenza di uno scrittore che ha attraversato gran parte del Novecento, riuscendo in momenti diversi della sua vita a far presa su un pubblico eterogeneo e non soltanto italiano. L'esperienza di «Arcadie» rappresenta, dunque, la punta dell'iceberg di un rapporto viscerale e duraturo con la Francia, iniziato con la lettura di Baudelaire e Rimbaud e proseguito nel segno di Proust e Gide. In particolare, a Contò va il merito di aver riportato l'attenzione su una collaborazione atipica, con una rivista omofila e anticipatrice di istanze culturali che, di lì a breve, diventeranno progressivamente più centrali nel dibattito sociopolitico. Si auspica che a partire da queste osservazioni possa cominciare una rivalutazione complessiva della figura di Comisso, troppo a lungo rimasta ingabbiata tra le maglie del dannunzianesimo, in materia letteraria, e l'ombra lunga del fascismo, in ambito ideologico.